

RIFORMA ELETTORALE *Parla il senatore democrat*

«Serve il ballottaggio per evitare estremismi e garantire la stabilità»

di VITTORIO FERLA

Ad ammettere la necessità di una riforma della legge elettorale è Walter Verini, senatore del Pd, a lungo capo della segreteria di Walter Veltroni sia nel partito che nelle istituzioni. «Sono convinto che bisogna "ridare lo scettro al principe". Ma questa destra lo fa nel modo peggiore possibile. Primo, perché le regole vanno scritte assieme, invece la maggioranza ha deciso di fare da sola», dice ad avvio della nostra conversazione.

Lo ha fatto anche il centrosinistra in passato...

«È un errore che abbiamo fatto anche noi, ma non basta per giustificare l'arroganza di questa destra che aspira a garantirsi una maggioranza abnorme che le permetta perfino di eleggere quelle cariche di garanzia che, per loro natura, dovrebbero essere condivise con la minoranza. È un metodo arrogante che rischia di cambiare i connotati del sistema. Io non avrei problemi a ragionare di un premierato che garantisca la governabilità, ma se ci arrivi così è solo una scorciatoia».

Però il Pd non ha assunto alcuna iniziativa politica. Ha solo accusato la destra di cercare i "pieni poteri"...

«Si tratta di una reazione giustificata. Mai come adesso la destra cerca di indebolire le prerogative del Parlamento: tra monocameralismo di fatto e allergia ai controlli, la maggioranza cerca di uscire dalla crisi della democrazia restringendola. Tuttavia, il Pd avrebbe fatto bene a dire la sua».

Che cosa avrebbe dovuto fare?

«Una volta entrata nell'agenda la legge elettorale, avrebbe dovuto presentare una propria proposta in un logica di alternativa. Purtroppo non è successo. Lo dico senza polemica, ma, se ci fosse stata una direzione del partito o una discussione nei gruppi, io stesso avrei suggerito di presentare

una nostra proposta di legge elettorale già all'inizio del dibattito sulla riforma. Il Pd deve farsi avanti con una sua posizione: poi si può anche mediare, sia nell'ambito della coalizione con gli alleati, sia nel Parlamento con gli avversari».

In che direzione dovrebbe andare la riforma elettorale secondo lei?

«Vorrei che si provasse a ridare ai cittadini il potere di scelta. Quindi dico no alle liste semibloccate. Ma le preferenze sono spesso sinonimo di cordate, di filiere e di voto di scambio. Preferirei i collegi piccoli, tipo quelli del provincellum. Sono un nostalgico del Mattarellum: mi auguro emendamenti che vadano in questa direzione».

Intanto un emendamento lo sta scrivendo lei, con i colleghi Bazoli e Zampa, per inserire nella riforma il ballottaggio con un secondo turno.

«Al di là di chi e quanti presenteranno una proposta in tal senso, noi ci siamo espressi favorevolmente. C'è il rischio che le forze in campo non raggiungano la soglia del 42% - io vedrei meglio una soglia al 45% - necessaria per conquistare il premio di maggioranza. Con il rischio di rendere il Parlamento ingovernabile. In questo caso il ballottaggio sarebbe una soluzione per garantire una maggioranza di governo stabile».

Con la riforma in discussione c'è il rischio di allargare a dismisura le alleanze, coinvolgendo le ali estreme, al solo fine di ottenere il premio? Ma così aumenta la polarizzazione e l'esecutivo nascerà già segnato dalle divisioni...

«Il ballottaggio avrebbe infatti il vantaggio di eliminare il potere di ricatto delle ali estreme e dei piccolissimi partiti che, benché sulla base di pochi voti, rischiano di diventare decisivi esercitando un potere di interdizione e di veto. Viceversa, il ballottaggio, diminuendo ricatti e condizionamenti, dà più autorevolezza agli schiera-

menti e maggiore trasparenza del voto».

In che senso?

«Se uno schieramento chiede il voto agli elettori presentandosi con un candidato leader e con un programma condiviso poi deve rispettare quel mandato. Non puoi, dopo le elezioni, fare trasformismo in Parlamento, altrimenti tradisci il mandato. Io credo ancora in una democrazia bipolare: un sistema politico in cui ci si accorda sulle regole e poi ci si divide sui programmi alternativi. Se poi ci fossero i collegi si rafforzerebbe il rapporto eletto ed elettore, sia in termini di scelta che di controllo, aumentando le possibilità che i cittadini tornino a votare».

E il ballottaggio in che modo aiuterebbe?

«Con il ballottaggio devi stringere alleanze con le forze con le quali condividi un programma e poi devi effettivamente governare. Altrimenti sono alleanze finte. Funziona così nei Comuni dove le coalizioni si presentano al secondo turno coese».

Presenterete il vostro emendamento sul ballottaggio alla ripresa dei lavori?

«Prima di parlare di emendamenti, noi vogliamo provare a mettere il tema in agenda conquistando alleanze. Ho apprezzato l'appello per il ballottaggio promosso da Libertà Egual e Magna Carta: tra i firmatari ci sono portatori di culture politiche diverse come Castagnetti e Petruccioli, ma anche personalità della destra come Pera e altri. Vogliamo ragionare in modo costruttivo e onesto con tutti».



Intervista a **Walter Verini**



Gli errori

*“Le regole
vanno scritte
assieme”*

*“Ma il Pd
doveva fare la
sua proposta”*